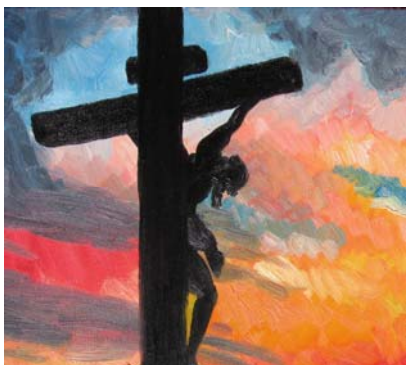


Crocifisso tra luci ed ombre



In questi giorni è viva più che mai la diatriba sull'opportunità di esporre o meno il crocifisso nelle aule pubbliche, argomento che più di una volta ha già diviso l'opinione pubblica tra favorevoli e contrari. Di questo argomento si sono occupati a più riprese i media, alcuni giudici sono già stati chiamati in passato ad esprimersi nel merito per dirimere situazioni di insofferenza verso il crocifisso da parte di rappresentanti di altre religioni, ora è la Corte Europea ad essere chiamata in causa. Questa appare dunque una materia sul cui confronto ci si accapiglia, a volte assumendo anche posizioni fondamentaliste che non giovano a nessuno e non risolvono la questione.

L'impeto e l'intransigenza che ho avuto modo di palpare in alcune dichiarazioni di questi ultimi giorni (soprattutto da parte di persone al di fuori degli organi religiosi) mi hanno portato ad una riflessione più approfondita su questa questione. Per capire l'eventualità di mantenere o soppri-

mere il crocifisso sarebbe opportuno anche comprendere ciò che esso rappresenta per chi lo porta e con quale finalità viene esposto. E secondo me devono essere coloro che si professano cristiani i primi a farsi questa domanda.

Anzitutto dovremmo considerare l'immagine del crocifisso come un'immagine di amore, un amore che arriva al sacrificio di se stessi per salvare gli altri e questa vuol essere una prerogativa propria dell'uomo e non solo del cristiano. Sovente persone di culture e credenze diverse si sacrificano a favore di altri per amore dell'uomo senza distinzioni. Poi dovremmo cercare di epurare quel senso di esoterico e magico che sovente viene a torto attribuito al crocifisso (così come ad altri simboli religiosi) sulla scia del "porto il crocifisso (o il santino) per cui le cose andranno bene". Ed infine do-

vremmo considerare che i simboli religiosi in generale fanno parte della vita quotidiana delle persone e non potranno mai essere nascosti o aboliti del tutto. Basti pensare alla statua del Cristo risorto che ci accoglie all'arrivo a Rio

de Janeiro o al fatto che i giuramenti vengono pronunciati su un libro religioso. Per non parlare poi dei numerosi cimiteri, anche in aperti prati nei quali spiccano miriadi di croci che stanno lì solo per ricordarci che nel mondo c'è ancora qualcuno convinto che oltre la vita ci sia qualcosa.

Per concludere, penso che potremmo provare a rileggere il tempo che stiamo vivendo con speranza nonostante i segnali negativi di intolleranza verso i cristiani che da più parti si sollevano. In fondo anche agli albori del cristianesimo gli imperatori romani erano convinti che con lo sterminio dei primi proseliti i seguaci di Gesù si sarebbero ben presto sco-



raggiati e se non sbaglio sono passati circa 2.000 anni da quei fatti. Sono fiducioso che comunque, crocifissi esposti o messi nel cassetto, continuerà ad esserci un nutrito gruppo di persone che

crederà in ciò che il crocifisso costituisce ed impronterà la propria vita secondo questo modello.

Raffaele Fiorindo